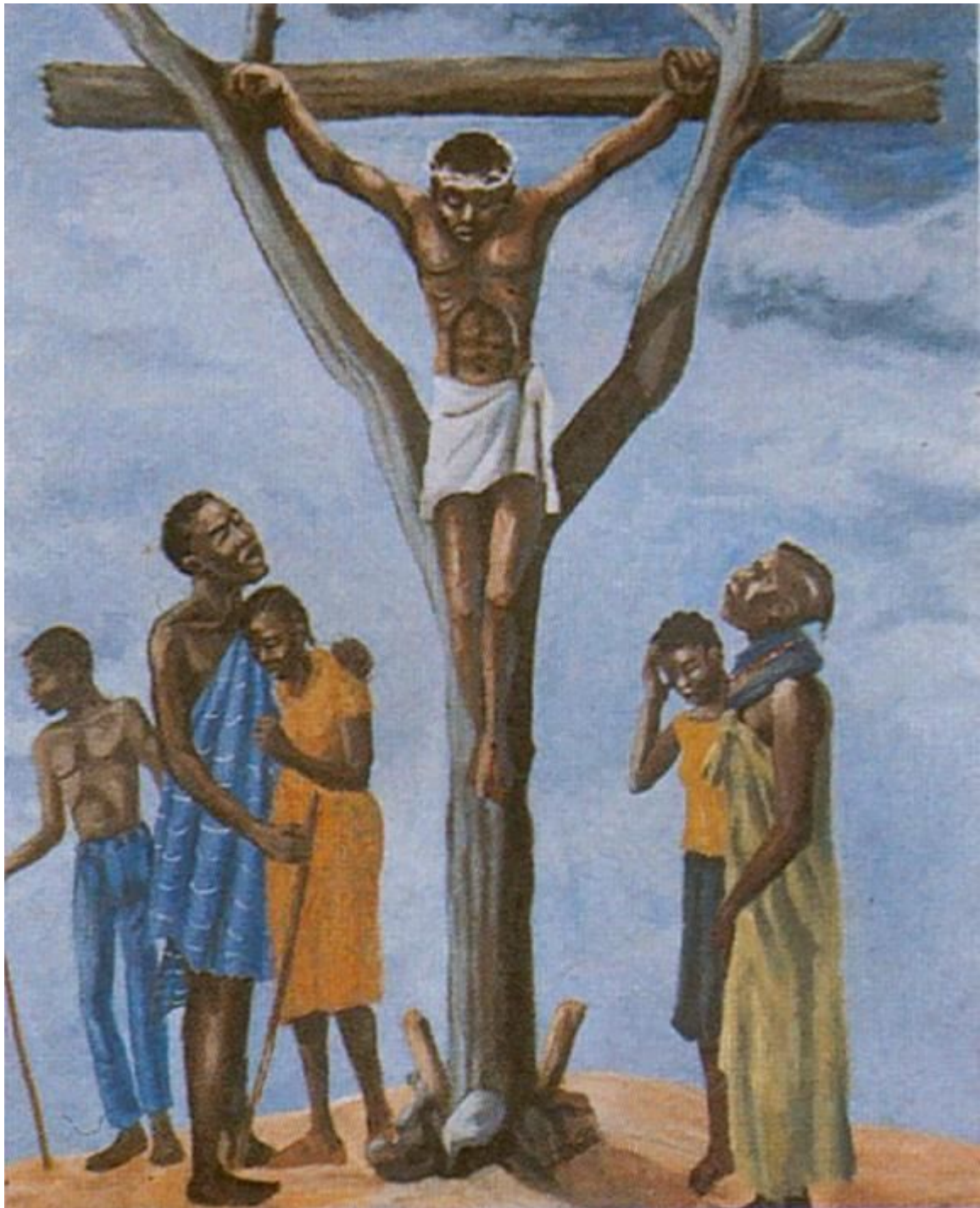


Il servo di Dio, padre Bernardo Longo,
martire nel cuore dell'Africa
Testimone dell'amore di Dio



Il servo di Dio, padre Bernardo Longo (1907-1964)

missionario e martire



E' nato a Pieve di Curtarolo (Padova – Italia) nel 1907. Prima di giungere nel cuore dell’Africa, il Congo, meta dei suoi ideali giovanili, il suo cammino fu molto travagliato. Ha iniziato con le medie al seminario diocesano di Padova; ma ha dovuto interrompere molto presto per motivi di salute. All’età di vent’anni (5 maggio 1927), deve presentarsi a Verona per il servizio militare, e solo nel 1936 è ordinato sacerdote, figlio spirituale del servo di

Dio padre Giovanni Leone Dehon, fondatore dei “Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù” (Dehoniani).

Nel 1938 lo troviamo missionario nella regione dell’Alto Congo (Africa), in piena foresta equatoriale, nella zona ancora inesplorata tra Avakubi e Wamba, che egli stesso definisce *“patria dei Walesse, dei pigmei e degli elefanti”*. A partire dal 1950, sua residenza abituale è il villaggio di Nduye (presso Mambasa - Congo), che diverrà la sua missione, il suo amore, il suo martirio.

Missionario dal cuore generoso, si rivela presto un vulcano di idee e di iniziative, a sostegno dell’evangelizzazione e per la promozione umana e spirituale della gente. Non alta tecnologia, ma progetti a portata di tutti: come coltivare le banane o il caffè, come lavorare il legno per costruire un tavolo o una capanna, come smontare e rimontare i pezzi di un motore, ecc. E, in campo femminile, con la cooperazione delle Pie Madri della Nigrizia, come lavorare di taglio e cucito, come gestire una scuola o un dispensario.

È sempre vissuto povero e con i poveri. Alloggiava in una misera capanna di fango e di paglia. Di fango e di paglia erano anche la chiesa, la scuola e l’officina. Ma in questo ambiente così povero viveva un missionario dal cuore grande.

Tutto ciò che era o faceva, tutto era per i suoi Neri, pagani, mussulmani o cristiani, tutti stretti insieme per una comune opera d’amore. E quando, nel vortice della rivoluzione del 1964, fu invitato a nascondersi nella foresta per aver salva la vita, rispose: *“Nel momento del pericolo il pastore non può abbandonare il suo gregge”*. Volle quindi restare nella Missione

e con le "sue Suore", esortandole a testimoniare, nonostante tutto, perdono e speranza cristiana. Un giorno, vedendole circondate da un gruppo di Simba minacciosi, armati di lance e fucili, ebbe parole ispirate: *"Accettiamo la morte come atto d'amore, per la salvezza di questa gente e dei pigmei"*.

E quando, colpito da iniqua sentenza, una suora gli chiese un suo ultimo messaggio per la famiglia, egli dalla cella della prigione rispose: *"Dite loro che questa è la morte più bella per un missionario!"*.

Morì alle porte di Mambasa, lo sguardo rivolto alla sua Nduye, colpito al petto da una lancia, solo perché missionario di un Vangelo che annuncia amore e perdono. Non una bara, ma solo la talare e il suo rosario l'hanno accompagnato alla tomba, per opera di un protestante amico, infermiere del vicino ospedale. Sopra la tomba è stata posta una croce, che riassume la sua fede, la sua vita, la sua speranza di eternità.



Preghiera

Ti benediciamo,
Signore Gesù, buon pastore,
perché hai donato alla Chiesa
il servo di Dio, padre Bernardo Longo,
sacerdote del tuo Cuore,
e lo hai chiamato ad annunciare
il Vangelo ai poveri
e a testimoniare con il sacrificio della vita.
Guarda la nostra povertà e, per la sua preghiera,
degnati di concedere la grazia che ti chiediamo...
Rendici partecipi dei sentimenti del tuo Cuore
e donaci il tuo Spirito
perché la nostra vita diventi
offerta viva a Dio Padre
per la sua gloria e la sua gioia. Amen.

